

# Editoriale

Chiunque operi nel campo delle politiche sociali conosce da vicino la grande complessità che caratterizza determinati fenomeni – povertà, disuguaglianze, esclusione, stigma – e conosce bene il drammatico intreccio che lega tra loro queste condizioni, intrappolando chi ne è vittima in circoli viziosi di vulnerabilità e svantaggio. Qualsiasi politica, progetto o servizio che intenda agire in questi ambiti deve fare i conti con tale complessità, e con l’inevitabile necessità non solo di agire a più livelli contemporaneamente, ma anche di valutare attentamente l’efficacia delle proprie azioni e il loro contributo effettivo al cambiamento che in ultima istanza si vuole generare. Si rende in altre parole necessario valutare l’impatto sociale, termine sempre più spesso usato (e abusato), per indicare gli effetti, diretti e indiretti, intenzionali o non intenzionali, che un intervento ha sui beneficiari e sulle comunità di riferimento, nel breve, medio, o lungo periodo. È di decisiva importanza poter capire cosa cambia davvero per le persone e per i luoghi dove vivono (place and people centred).

Questo numero della Rassegna Italiana di Valutazione vuole offrire una panoramica ampia, seppur non esaustiva, sulle pratiche di valutazione d’impatto emergenti in uno specifico ambito di intervento, quello della povertà educativa minorile (PEM), la quale rappresenta in modo esemplare la complessità. Fenomeno eterogeneo e multidimensionale, insidioso per il modo in cui si fondono e rinforzano a vicenda le più profonde cause, manifestazioni e conseguenze, la PEM è stata da alcuni anni oggetto di un importante intervento nazionale, promosso dalle Fondazioni di origine bancaria, dal governo e dal Terzo Settore, i quali nel 2016 hanno dato vita al Fondo per il Contrasto della povertà educativa minorile, gestito dall’Impresa Sociale Con i Bambini. Il Fondo ha già erogato circa 350 milioni di euro in favore di progettualità locali e nazionali, coordinate in gran parte da enti del Terzo Settore e fina-

**Rassegna italiana di valutazione, a. XXV, n. 80-81, 2021 ISSN 1826-0713, ISSN e 1972-5027  
DOI 10.3280/RIV2021-080001**

lizzate al contrasto della povertà educativa, ovvero alla rimozione degli ostacoli di natura economica, sociale e culturale alla fruizione di opportunità educative da parte dei minori.

Fin dalla sua nascita, il Fondo ha dato un importante stimolo alla diffusione della pratica valutativa, in un ambito e settore che non si caratterizzava per una forte tradizione in questo senso. In generale, la cultura della valutazione d'impatto non è mai stata molto presente nel settore delle politiche sociali in Italia: complice sicuramente la difficoltà di misurare i fenomeni sociali, e di isolare gli effetti di uno specifico intervento su persone e comunità coinvolte in tanti, simultanei, processi di cambiamento, ma anche la scarsa attenzione data a questa esigenza, non ultimo dalle istituzioni e dagli enti finanziatori che hanno mostrato in passato un'insufficiente propensione a basare le proprie politiche e interventi su solide evidenze dell'impatto prodotto. Il risultato è che, fino a tempi recenti, la valutazione d'impatto sociale è stata una pratica più unica che rara nel nostro Paese, finché una serie di cambiamenti di contesto – tra cui la riforma del Terzo Settore, la diminuzione progressiva delle risorse pubbliche, l'aumentata attenzione a comunicare e legittimare la propria azione verso gli stakeholder, o anche la nascita di nuovi strumenti di finanza a impatto – hanno dato uno stimolo alla pratica valutativa, senza però portarla a un livello di diffusione sufficiente e senza cambiare radicalmente il modo di approcciarsi di molti attori a questa pratica.

In modo estremamente innovativo e coraggioso – vista l'immatunità italiana appena richiamata, e la complessità notevole dello specifico oggetto di azione – l'Impresa Sociale Con i Bambini ha preso fin da subito posizione sul tema dell'impatto e ha promosso un approccio che mette l'attività di valutazione al centro dei progetti finanziati, rendendola un'azione obbligatoria per tutti. L'intento è duplice. Da un lato, valorizzare il potenziale di apprendimento delle iniziative finanziate, che serviranno anche da base per individuare eventuali indirizzi di policy sulla povertà educativa da suggerire alle istituzioni pubbliche; dall'altro, stimolare la diffusione della cultura valutativa nei territori, facendo leva sulla portata massiccia del Fondo e la sua capacità di raggiungere, finanziare, e quindi influenzare in pochi anni migliaia di enti e realtà in tutti gli angoli del Paese. Si tratta di una sfida culturale importante. Vogliamo poter dire, anche a chi si occupa di politiche pubbliche non rivolte alle sofferenze sociali, che noi per primi – che ci dedichiamo a contrastare l'esclusione – indichiamo questa necessità.

L'esperienza dei bandi già erogati ha confermato che la valutazione d'impatto fa passi avanti ma è un tema ancora di non facile gestione per gli enti attivi nel settore socioeducativo, che non hanno ancora formato pienamente le competenze necessarie. Da una metanalisi dei primi tre bandi finanziati è

emersa, infatti, la difficoltà degli enti a mettere in pratica la valutazione e implementare tutta la filiera d'azione necessaria (dalla costruzione metodologica, alla raccolta dei dati, la loro analisi e comunicazione) per rispondere all'obbligo imposto dal Fondo. Le difficoltà sono state di varia natura, ma principalmente ha pesato la disabitudine a fondare gli interventi su una chiara ed esplicita Teoria del Cambiamento (in cui gli outcome e impatti attesi siano ben identificati a monte, e corredati di indicatori di verifica adeguati), e la difficoltà a organizzare la raccolta dati in territori comunque complessi. La differenza tra valutazione d'impatto e monitoraggio non è stata sempre ben compresa, e talvolta si sono create duplicazioni e inefficienze piuttosto che reciproche sinergie. Ma va qui messo in evidenza il dato positivo: la spinta a cimentarsi in questa esperienza ha dato i suoi frutti e gran parte dei soggetti capofila ha riportato che, grazie allo stimolo di Con i Bambini, la consapevolezza sulla valutazione è aumentata nel partenariato, e sono state diverse le testimonianze di esperienze positive, in cui gli enti sul territorio hanno partecipato attivamente alla valutazione, apprezzandone lo stimolo alla riflessione e facendo propri gli apprendimenti prodotti.

In questo numero doppio della RIV, gran parte dei contributi sono relativi ad esperienze di valutazione d'impatto realizzate o in corso su progetti di contrasto della povertà educativa minorile. Sei di essi sono relativi a progetti finanziati da Con i Bambini. I saggi presentano le metodologie delle valutazioni e le relative sfide e lezioni apprese, fornendo spunti sia a chi si affacci per la prima volta, sia a chi voglia ampliare la propria conoscenza dei possibili approcci valutativi e delle relative potenzialità e implicazioni. Il numero è il frutto di una collaborazione tra la RIV e Con i Bambini e risponde all'intento di continuare a promuovere un confronto e un dibattito sul tema della valutazione d'impatto nei progetti e interventi di contrasto della povertà educativa. L'iniziativa si collega anche all'esperienza di Pratiche Valutative, comunità di pratiche sulla valutazione di impatto promossa da Con i Bambini a partire dal 2019.

Brevemente, accenniamo di seguito ai saggi che si troveranno in questo numero. Il primo contributo di A. Pozzi riporta l'esperienza dell'Istituto Italiano di Valutazione nell'elaborazione di una metodologia, attualmente in fase di implementazione, relativa alla valutazione del bando "Ricucire i Sogni", finanziato da Con i Bambini. La peculiarità di questa valutazione è quella di adottare un approccio unico per tutti i 19 progetti finanziati, elemento che consente di affiancare alla valutazione dei singoli progetti anche una fotografia d'insieme (qualitativa e quantitativa) degli impatti di tutto il bando. Il secondo contributo, di G. Tomei e V. Ferrucci, si focalizza sulla

valutazione della povertà educativa estrema, analizzando il caso delle popolazioni di Rom, Sinti e Caminanti. Il saggio mette a confronto le valutazioni di due interventi volti alla loro integrazione, il Progetto Nazionale e il progetto locale della città di Napoli, evidenziando, per questo specifico target, i limiti di una valutazione d'impatto puramente sommativa, e sostenendo la necessità di una valutazione riflessiva e formativa che accompagni gli interventi in una più profonda comprensione delle dinamiche della povertà educativa estrema. Il terzo contributo, di D. Azzolini e L. Vergolini, volge lo sguardo agli approcci sperimentali randomizzati, che ad oggi risultano ancora poco utilizzati nella valutazione d'impatto degli interventi sociali. Prendendo ad esempio il progetto "WILL – educare al futuro", il saggio mette in evidenza le numerose sfide che nelle diverse fasi attuative fungono da ostacolo all'applicazione di tali approcci, ed approfondisce le soluzioni messe in campo dai valutatori per superarle. Il contributo successivo, a cura di F. R. Dolcetti, tratta il tema della comunità educante proponendo una prospettiva psicosociologica alla lettura degli elementi chiave che ne costituiscono la linfa a livello locale. Nello specifico, il saggio propone l'analisi della cultura locale quale metodologia per analizzare le condizioni di baseline rispetto alle quali valutare, a distanza di due anni, l'impatto di un progetto sulla costruzione della comunità educante. Il saggio di Orizio et al. parte dall'assunto che ogni valutazione d'impatto debba restare sempre "aderente" alla specifica tematica trattata: sulla base di questo, gli autori definiscono le coordinate teorico-concettuali e metodologiche per la valutazione d'impatto dei progetti educativi, basandosi su una prospettiva pedagogica personalista, e presentano i disegni valutativi di due progetti, evidenziandone anche le sfide di attuazione nei contesti reali. Il contributo di A. Biagiotti e T. Tarsia descrive la valutazione del progetto "Come un Faro", focalizzandosi sul ruolo del valutatore in relazione al partenariato e a tutte le parti coinvolte, ed evidenziando in particolare la dimensione relazionale, di partecipazione e produzione di conoscenza da questo attivate nello svolgimento del proprio compito. Il contributo di I. Galligani e A. Riccardo chiude la serie sulla povertà educativa minorile presentando un'analisi della comunità educante basata sull'applicazione della social network analysis a due progetti finanziati da Con i Bambini.

Oltre ai saggi sulla povertà educativa, il fascicolo contiene quattro ulteriori contributi. Il saggio di M. Dentale e V. Lo Presti presenta i risultati di una ricerca su "La valutazione d'impatto sociale della DaD dopo il Covid-19", realizzata in 7 istituti superiori romani. Seguono due saggi relativi alla valutazione della Higher Education: il primo, di D. Pisu e M. L. Piga, si concentra sulla valutazione partecipata delle politiche di genere in un ateneo

della Sardegna, mentre il secondo, a cura di B. Blasi, discute il nuovo mandato e modello valutativo emerso con la creazione e istituzionalizzazione dell'ANVUR-Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca. Un ultimo contributo a cura di G. Vecchi presenta la recensione del volume “The Institutionalisation of evaluation in Europe”, curato da R. Stockmann, W. Meyer e L. Taube (Springer 2020).

In conclusione ci teniamo a dire che la via è stata aperta e che la strada ora va percorsa con grande attenzione alle complessità di un lavoro difficile in contesti di sofferenza che chiamano a curare processi valutativi capaci di evitare scorciatoie, di coinvolgere beneficiari e protagonisti, di aiutare ad osservare, analizzare, cambiare.

Marco Rossi Doria ed Elena Como